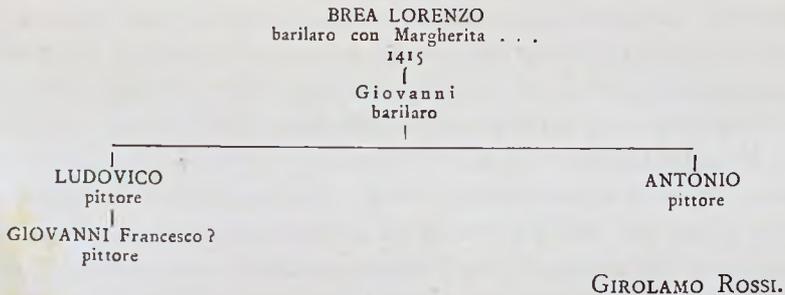


Con altro istrumento poi del 3 successivo febbraio la detta vedova fa cessione al figlio Giovanni d' un orto, sito nella regione Santo Stefano.

Se si potesse prestar fede a quanto scrive il Toselli, il quale attribuisce a Ludovico Brea un figlio di nome *Giovanni Francesco* pittore egli pure, sebbene di non pari merito, quegli stesso senza dubbio che il Brun crede figlio di Antonio fratello di Ludovico e che chiama *Francesco* soltanto, si potrebbe tentare di tessere una regolare discendenza. Poichè sapendosi essere fra noi costume d' imporre ai nipoti il nome del nonno, si sarebbero in questo caso trovati gli ascendenti del rinomato pittore nizzardo, i quali avrebbero esercitato (e ne è riprova l' ubicazione della loro casa) la lucrosa arte di costrurre barili per l' esportazione dell' olio, arte che li aveva posti in condizioni di godere di una certa agiatezza possedendo casa e beni e potendo aspirare a trovar sepoltura in una chiesa, cosa allora non concessa a chi viveva in povero stato.



COMUNICAZIONI ED APPUNTI

Un busto a Santo Varni. — Il giorno 12 Luglio si inaugurò solennemente all'Accademia di Belle Arti un busto allo scultore Santo Varni, modellato dalla signora Mary Ighina in Barbano, degna nipote ed allieva dell'illustre estinto, la quale ne fece dono all'Accademia insieme a un museo, composto di molte rarità artistiche ed archeologiche, di cui un gran numero provengono dagli scavi di Luni e di Libarna.

La cerimonia era indetta per le 13 e già una mezz'oretta prima la sala riboccava di invitati, fra i quali spiccavano molte signore: prima fra tutte l'autrice e donatrice del busto, poi la sig.^a Maria Calcagno, professoressa dell'Accademia (la quale eseguì la splendida pergamena che venne poi presentata

alla signora Ighina), la marchesa Staglieno, la signora e signorina Casabona, la signora Glech-Rosellini e varie altre.

Il Corpo accademico era al completo; erano presenti i professori Luxoro, Villa, Scanzi, Orengo, Navone, Fasce, Crotta, Figari, Paernio, Zandomeneghi, Calderara, Costa, Casabona, Ratto, Viazzi, Sansebastiano, ecc.

Fra le autorità notammo: S. E. l'arcivescovo di Genova march. Tommaso Reggio, il prefetto comm. David Silvagni, il sindaco cav. avv. Pozzo, l'assessore cav. avv. Ansaldo, il comm. G. B. Poggi per la Corte d'Appello, il cav. Piroli per la Procura Generale del Re, l'ing. Gamba, il signor Curlo, il prof. Puppo, l'antiquario Villa, il comm. Centurini, i signori cav. don Beretta, prof. cav. Bertolotto, G. B. Canevari per la Società Ligure di Storia Patria, l'avv. Imperiali per la Promotrice di Belle Arti, il pittore Orgero, in rappresentanza del Municipio di Sampierdarena, ecc.

Aprè la seduta con acconcie parole il presidente dell'Accademia Ligustica, march. Domenico Pallavicino, che ringrazia la donatrice alla quale presenta la pergamena dianzi accennata e cede poi la parola all'accademico di merito, signor comm. Vittorio Poggi che è stato incaricato di pronunziare il discorso inaugurale.

Esso è ora stampato negli *Atti dell'Accademia Ligustica*; tuttavia vogliamo darne un sunto ai nostri lettori.

Dopo di aver ricordato che era doveroso sorgesse un ricordo marmoreo a Santo Varni nelle sale dell'Accademia a titolo di postumo onore, rende vive e cordiali azioni di grazie alla benemerita gentildonna a cui si deve il pregiato lavoro. Se la perdita, dice l'oratore, di coloro che amammo e riverimmo è dolore insanabile, vederne l'immagine è conforto grande e desiderato, poichè in questo ci pare di riveder la persona e, valicati i confini della tomba, spaziare in un campo ove il tempo e la morte più non hanno potere, ove gli spiriti parlano un linguaggio non avvertito all'orecchio, ma sentito dal cuore.

Ecco brevemente la gloriosa carriera di Santo Varni.

Nacque di umili natali: all'età di 13 anni nel 1821 riuscì ad essere ammesso come allievo nell'Accademia, dove ebbe a maestri Bartolomeo Carrea e Giuseppe Gaggini. Cominciarono allora i suoi primi successi, che gli erano stimolo a proseguire con maggior lena verso più eccelsa meta.

Correva allora il periodo del neo-classicismo: la statuaria era condannata ad un formalismo convenzionale e si anelava a un movimento di reazione: corifeo di questo indirizzo era Lorenzo Bartolini in Firenze.

In Toscana si recò il Varni per ispirarsi direttamente ai monumenti del Rinascimento. Ma ciò non bastava all'irrequieto suo spirito; era avido di

studiare l'evoluzioue dell' arte non solo nella successione dei tempi ma anche nella estensione dello spazio; onde lunghi, costosi e disagiati viaggi, da cui gli derivò quel geniale eclettismo che costituisce la nota più caratteristica del suo stile.

Nel 1837 fu chiamato dal Re Carlo Alberto a professare nell'Accademia Albertina di Torino; più tardi entrò nell'Accademia Ligustica. Allargò le basi dell'insegnamento e ne rialzò il prestigio, dando agli studii un vigoroso impulso e un nuovo e più efficace indirizzo, onde andò aumentando il numero dei discepoli: nell'Accademia esercitò il suo apostolato fino al 1885 che fu l'ultimo di sua vita.

Splendida l'opera sua di scultore: e il comm. Poggi ricorda la statua della Pietà nel monumento a Colombo, i monumenti agli Ospedali, le decorazioni dell'Annunziata, il colosso della Fede nel Camposanto e tutti quei monumenti di cui popolò l'area della Necropoli; il gruppo dell'amore che doma la forza, la figlia di Jefte, Laura al bagno, i busti di Beatrice, di Laura', di Eleonora, la Saffo, il monumento del generale Chiodo alla Spezia, il busto di M. Cesarotti in Padova, le tombe dei Garibaldi a Sampierdarena, dei Currò a Trieste, i ritratti di Re Vittorio Emanuele, delle Principesse Clotilde e Maria Pia, quello colossale della Regina Maria Adelaide in Torino e un'infinità d'altre opere.

Nè soltanto in Italia ma nel mondo intero volò la sua fama d'artista; lo attestano i numerosi monumenti commessigli in tutte le parti del mondo.

Nè solo fu sommo artista, ma archeologo tra i più valenti; raccolse con religione cimelii d'ogni età e di ogni scuola, non badando nè a fatica nè a spesa, raccogliendo marmi, bronzi, fittili figurati o scritti, monete, medaglie, vasi, cammei ed intagli, mobili, ceramiche, cornici, manoscritti, autografi. E questo fece non da dilettante e dottrinario, ma militò nelle file dell'archeologia pratica. Non vi è monumento architettonico in Liguria che egli non abbia studiato, e prese parte a tutte le esplorazioni di antichità, illustrando dottamente i monumenti patrii. L'illustre oratore termina con queste parole:

« Che dirò della sua vita privata? La fortuna che era stata matrigna al fanciullo, profuse i suoi favori all'artista, ma questi visse modestamente sempre ed i favori della fortuna impiegò non a scopo di lusso ma a vantaggio dell'arte e degli studi.

» Ebbe onorificenze e lodi: eppure mai non sconfessò l'umiltà de' suoi natali: dalla quale traeva anzi argomento di compiacenza, come quella che era stata sempre per lui sprone alla sua operosità.

» Visse meritamente caro a quanti lo avvicinarono: « conoscerla e non

dimenticarla è la stessa cosa » scrivevagli quella augusta persona che la repubblica letteraria riverisce sotto il nome di Carmen Sylva.

» Tale fu l'uomo, l'artista, l'archeologo di cui ho cercato di abbozzare la fisionomia morale, come la imagine che oggi inauguriamo: opera di geniale scalpello ne riproduce al vivo le fattezze. Le parole sottoposte al monumento dicono il vero nella loro eloquente semplicità, ma più dell'effigie marmorea, più d'ogni elogio scritto varrà la sua opera, così ricca e radiosa a perpetuare nella città che si gloria d'avergli dato i natali la tradizione del suo ingegno e delle sue benemerenzze ».

Le parole del comm. Poggi sono coperte di applausi: tutte le autorità si congratulano con lui. Quindi il Presidente march. Domenico Pallavicino dichiara aperta la esposizione triennale dei lavori degli alunni e invita le autorità e i convenuti a visitare le sale.

G. B. C.

Ecco l'epigrafe scolpita nella colonna che serve di basamento al busto: essa è stata dettata da quell'egregio cultore di memorie patrie che è il marchese Macello Staglieno.

Effigie || di Santo Varni || lavoro della nipote || Maria Ighina Barbano || la quale ne faceva dono || insieme con l'archivio di lui || a questa Accademia || ove il valente scultore || fu accolto come allievo || e per quasi mezzo secolo || sedette professore || MDCCCXCIV.

Il prof. Tammar Luxoro dettò invece l'epigrafe che forma la dedica della pergamena all'autrice del busto, dedica spiccante al centro dei magnifici fregi.

A Maria Ighina in Barbano || del prof. Santo Varni nepote || che il ritratto in marmo dell'illustre statuario || da essa eseguito || l'archivio di lui ricco di preziosi documenti || vna collezione di antichi cimeli || alcune statue in gesso || ed altri oggetti d'arte || all'Accademia Ligustica || offriva in dono.

L'Assemblea degli Accademici Promotori — in seduta del 23 marzo 1895 — alla generosa donatrice — questo attestato di benemerenzza — decretava.

*
* *

Lettere di Don Giovanni d'Austria a D. Giovanni Andrea Doria I. — Coi tipi Forzani e C. Tipografi del Senato, il Principe Senatore D. Alfonso Doria Pamphili, ha pubblicato una bella collezione di lettere indirizzate da Don Giovanni d'Austria, a Giovanni Andrea D'Oría I antenato dell'Editore. Le lettere sono in numero di sessantadue, la serie s'inizia nel 1568 e termina col 1578. Esse sono riprodotte secondo il testo genuino (in lingua spagnuola) dagli autografi, senza emendazioni ortografiche.